

Catania, sorprendente show con turpiloquio
Violente accuse al deputato della Rete:
«Sfrutta il nome del padre per prendere voti»
Ai giornalisti: «Non faccio affari con i boss»

Poi ribadisce la sua tesi sulla criminalità:
«La mafia è peggio delle Br, per combatterla
ci vogliono leggi e provvedimenti speciali»
Visita alla madre e «colloquio» con il giudice

Baudo: «Quel Fava lo prendo a schiaffi»
Furente conferenza stampa del presentatore di Domenica In

Pippo Baudo furente, ieri a Catania: «La mafia è
peggio delle Brigate rosse, che aspettiamo a com-
batterla sul serio?». Poi, se la prende con il deputato
della Rete Claudio Fava: «Deve proprio chieder-
mi scusa - ha detto il presentatore - oppure, se lo
incontro, lo prendo a schiaffi... la smetta di utiliz-
zare il nome del padre per acciappare voti».
Claudio Fava ha annunciato una querela.

l'elenco, volete vedere quanti
soldi ho in tasca... eccovi servi-
ti». Si alza in piedi, tira fuori
dalle tasche tre biglietti di ban-
ca e li sbatte quasi in faccia ai
giornalisti. «Ecco qua... 65.000
lire. Per il resto ho degli agru-
metti sui quali perdo ogni anno
70 milioni. Li tengo ancora
perché li andava a passeggiare
mio padre. Poi ho fatto una
speculazione edilizia: il com-
plesso "La freccia d'oro" a Ma-
salucia. Un affare che è andato
malissimo e sul quale ho
perduto un sacco di soldi... I
giornalisti hanno detto che sarei
socio di Antenna Sicilia (l'em-
ittente del gruppo La Sicilia,
ndr) qui accanto a me c'è Mario
Ciancio e può dire lui. Ho ab-
bracciato questo progetto
per creare qualcosa di nuovo a
Catania... se qui ci sono came-
ramen e giornalisti che se lav-
rano lo si deve anche a me e
in questa storia, non ho gua-
dagnato una lira. Poi sento par-
lare di Banca agricola... non so
neppure che cazzo sia la Ban-
ca agricola... Ma come, è la
banca del cavaliere Graci, non
lo sa signor Baudo? «Non me
ne frega un cazzo perché io
non ho mai messo una lira nella
Banca agricola. Per quanto
riguarda il Santa Tecla Palace,
che secondo i giornalisti sarebbe
anche mio, posso dire che in
quell'albergo ho solo tenuto il
ricevimento di nozze per il

nalisti concede solo una battu-
ta: «Baudo non può permettersi
di parlare di mio padre nel
modo come ha fatto. Avrebbe
certamente mostrato più stile
chiedendo un confronto pub-
blico con me, invece di insult-
armi mentre ero assente».
Sull'attentato alla sua villa
Baudo non dice quasi niente.
Afferma che ricostruirà la casa
e non azzarda interpretazioni.
«Non ho ricevuto minacce o
avvertimenti... non riesco a ca-
pire cosa possa aver provocato
un'azione così brutale... non
utilizzo comunque l'attentato
per fini elettorali. Non mi so-
no candidato prima e non lo
farò neanche adesso. Ho sem-
pre detto che se mai dovessi
entrare in politica lo farei solo
dopo aver smesso di fare il mio
lavoro. Credo che utilizzare la
popolarità per carpire il voto
degli elettori equivalga a un
furto».
Il presentatore poi ribadisce
la sua tesi sulla lotta alla mafia.
«Ho detto che sono necessarie
le leggi speciali - dice il pre-
sentatore - ne sono convinto
anche adesso. Non capisco
perché di fronte all'emergenza-
terrore lo Stato abbia
utilizzato in campo misure ec-
cezionali e adesso di fronte a
questo tipo di attacco, che pro-
voca certamente più morti, ci
si appella al garantismo. Di ga-
rantismo spesso si muore...»

Indagini
Esplosivo
anomalo
per la mafia

CATANIA. I protagonisti ieri
mattina sono stati i tecnici
della scientifica. Hanno setac-
ciato in lungo e in largo la villa
di Pippo Baudo a Santa Tecla.
Hanno rovistato tra le macerie,
prelevato campioni, scattato
foto. Un lavoro oscuro, ma sul
quale gli inquirenti fanno molto
affidamento. Massimo riser-
vo sui risultati di questi primi
due giorni di indagini. L'unico
dato che trapela riguarda l'e-
splosivo. Si tratterebbe di un tipo
assolutamente anomalo
negli attentati compiuti dalla
mafia. Un esplosivo ad alto po-
tenziale che ha provocato dan-
ni terribili alla struttura della
villa. Alcuni testimoni poi rac-
contano un particolare che, se
confermato, aprirebbe ipotesi
di grande interesse. Nelle set-
timane precedenti all'attentato
l'intera zona sarebbe stata pat-
tugliata da un elicottero delle
forze dell'ordine. Se così fosse,
forse qualcuno aveva avuto
sentore che in quella zona stava
per accadere qualcosa di
grosso. «Stiamo lavorando an-
cora sui rilievi tecnici - dice il
sostituto procuratore della Re-
pubblica Francesco Pulejo -
dobbiamo completare questa
parte delle indagini, poi passeremo
alla fase investigativa vera
e propria». La pista calabrese?
«È un'ipotesi, solo un'ipotesi...»

Operazione
rinviiata: inchiesta
dell'Ordine
dei medici

L'ordine dei medici di Firenze ha aperto una propria
inchiesta, «per la valutazione di eventuali comportamenti
non deontologici», sul caso della signora Clara Cobbe (nella
foto), la donna di Terni costretta a rinvviare per quattro volte
un intervento chirurgico al cuore a causa dell'assenza dell'e-
quipe di uno specialista della macchina cuore-polmone. In
una nota l'Ordine dei medici, nell'esprimere la solidarietà
alla donna, rileva che «purtoppo ancora una volta le gravi
inadempienze e le leggerezze della gestione della sanità ri-
cadono sui malati, vittime inconsapevoli, e nuovamente si
getta discredito su tutti coloro che operano nell'ambito sa-
nitario».

Agguato
a Montescaglioso
Due persone
uccise

intorno alle 23, a Montescaglioso in provincia di Matera,
condo le prime ricostruzioni alcuni individui hanno atteso la
macchina dei due uomini e al loro passaggio hanno iniziato
a sparare.

Attentato
contro
i carabinieri
vicino a Sassari

te della locale stazione dell'arma. L'abblazione del sottofi-
ciale è attigua alla caserma in viale Sardegna. La deflagra-
zione ha soltanto sbrecciato il muro di cinta senza provoca-
re altri danni. L'ordigno usato per l'attentato è identico a
quello scagliato unna decina di giorni contro un pullmino
dei carabinieri in servizio di pattugliamento nel centro del
paese. Nel corso dell'anno è questo il quarto attentato
contro i carabinieri a Fonni. Il paese è ancora scosso dall'attentato
subito dal sindaco Baccio Falconi del Pds. Il primo cit-
tadino la scorsa settimana è stato fatto segno ad alcune luci-
late mentre stava uscendo dall'auto blindata per raggiunge-
re l'albergo Taloro di cui è proprietario.

Domenica a Roma
l'assemblea
dei precari
della scuola

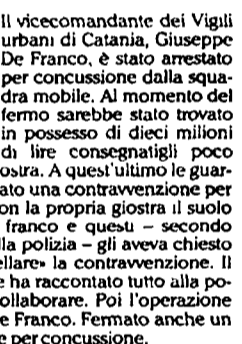
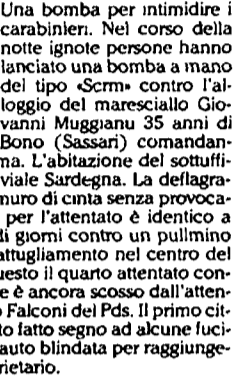
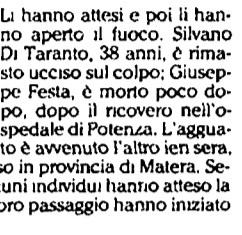
Roma. All'assemblea - che si svolgerà in un istituto tecnico,
l'«Einaudi», nei pressi del provveditorato: per informazioni si
può telefonare al (06) 65 35 365 - si parlerà dell'incontro
che l'associazione ha avuto lo scorso 15 ottobre con il mi-
nistro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, e si elegge-
ranno i due delegati che parteciperanno alla trattativa per il
rinnovo del contratto della scuola.

Dieci milioni
per «cancellare»
Arrestato capo
dei vigili urbani

prima dal proprietario di una giostra. A quest'ultimo le guar-
die municipali avevano contestato una contravvenzione per
aver occupato abusivamente con la propria giostra il suolo
pubblico. Si era rivolto al De Franco e questi - secondo
quanto dichiarato dall'uomo alla polizia - gli aveva chiesto
dieci milioni di lire per «cancellare» la contravvenzione. Il
proprietario della giostra invece ha raccontato tutto alla po-
lizia, dichiarandosi pronto a collaborare. Poi l'operazione
che ha portato all'arresto del De Franco. Fermato anche un
altro vigile, Natale La Torre, pure per concussione.

Stamani
l'addio di Torino
a Manfredi
Liprandi

dell'Unità e del Grido di Spartaco, clandestini. Dopo la li-
berazione abbracciò a tempo pieno l'attività giornalistica la-
vorando per diversi anni all'Unità e successivamente, come
cronista, a La Stampa. Comunista, dirigente dell'Anpi di To-
rino, animatore di corsi di storia dell'antifascismo e della Re-
sistenza nelle scuole torinesi. Ha raccontato i 600 giorni del-
la Resistenza torinese, vissuti dall'osservatorio del Comitato
stampa clandestino, in «Verboten», libro pubblicato nel
1976. Una storia di «uomini semplici che si trasformano in
eroi senza clamori...», annotò Davide Lajolo nella prefazio-
ne. Con Manfredi Liprandi - ha scritto Ugo Pecchioli capog-
ruppo del Pds al Senato, alla famiglia - «scompare un mili-
tante esemplare che lascia un nobile insegnamento di dedi-
cazione civica e morale alla causa dei lavoratori e della demo-
crazia». Ai familiari del caro «Lipra», la redazione de L'Unità
esprime il suo profondo cordoglio.



WALTER RIZZO

CATANIA. «Claudio Fava
mi ha rotto il cazzo... ha detto
delle cose offensive delle quali
devo vergognarsi. Ha detto che
sono rampante ed aggressivo,
devo dimostrarvi cosa vuol dire
il mio essere rampante e in cosa
si concretizza la mia aggressiv-
tà... sul mio nome non si discute».
Pippo Baudo è pazzo e pazzo
in volto. Sta seduto al tavolo
delle riunioni del quotidiano
catanese La Sicilia, ospite
del suo amico Mario Ciancio.
È circondato dai giornalisti,
ma non sembra badarci più
di tanto. «Claudio Fava deve
chiedermi scusa, se lo incontro,
lo prendo a schiaffi. La smetta
di utilizzare il nome del padre
per acciappare voti...».
Il presentatore, idolo di
mammie e casalinghe, mostra
improvvisamente un volto in-
edito. Urla, si sbaccia lancian-

do impropri, ignorando, forse,
che la sua performance va
in diretta su una rete privata.
Baudo è invecchiato per le di-
chiarazioni rese il giorno prima
a l'Unità e al Corriere della
Sera dal deputato della Rete
Claudio Fava a proposito del-
l'attentato che sabato notte ha
distrutto la villa del presentato-
re a Santa Tecla. «Baudo è fi-
glio dei suoi tempi e della sua
città - aveva dichiarato Fava -
silenzioso e spregiudicato, si è
sempre mostrato abilissimo a
ritagliarsi amicizie politiche e
imprenditoriali. L'attentato fa
capire che qualche cosa sta
accadendo... che a Catania
non esistono più intoccabili».
Baudo non ci sta. È e si esibisce
in uno show insulso, sor-
prendente: «Volete sapere
quali sono i miei interessi in
Sicilia? Ebbene, ho qui pronto



Pippo Baudo durante
la conferenza stampa
tenuta ieri a Catania
dopo l'attentato.
Sotto il presentatore
con gli inquirenti
davanti alle rovine
della sua villa a Santa Tecla

Le amicizie,
i legami politici
e gli affari

Legame politico con Rino Nicolosi, ex presidente
dc della Regione siciliana e rapporto privilegiato
con Mario Ciancio, direttore del quotidiano La Si-
cilia. Con lui, Baudo è entrato in affari per la co-
struzione di un villaggio turistico a Vendicari, oasi
naturale «d'interesse internazionale». Dalla de-
nuncia contro chi voleva «criminalizzare Catania»
all'allarme per lo strapotere della mafia.

ro di sedi di Usi di proprietà
dell'editore e dislocazioni di
ospedali nelle zone più impen-
sate.
Ciancio è un uomo affabile,
elegante, cortese. Amico e
consigliere di chi conta: nella
politica, nello spettacolo, nell'im-
prenditoria. Carmelo Co-
stanza, sul quale si sono soffer-
mati più volte i pentiti di mafia,
andava a trovare spesso, la
domenica mattina, nella villa
di Canalicchio. Quattro chiac-
chiere tra amici, i figli, gli affari,
le disgrazie giudiziarie... E
Ciancio fu uno dei pochi pen-
tentis che si fece vedere alla
chiesa del Carmine, per i fune-
rali del cavaliere.

Baudo va a trovare spesso il
direttore de La Sicilia quando
vola a Catania, anche per uno
scambio di idee su quel che
bolle nella pentola della im-
prensoria. De Sicilia, Ciancio è
occhio di riguardo per il vecchio
leader androcetiano Nino
Drago, e un occhio di riguardo
per gli emergenti: Nicolosi, al
quale Baudo è legato, e sopratt-
utto Mannino. E attenzione ai
socialisti e a tutti gli altri, in
modo trasversale. A Catania è
una sorta di luogo comune:
Baudo guadagna a palate,
Ciancio consiglia come invest-
ire quei denari.
Vendicari, per esempio, a
sud di Siracusa, tra Noto e Pa-

chino: una natura incontami-
nata. Stagni costieri salmastri,
una zona umida dalla quale
transita quasi tutta l'avifauna
acquatica europea o nordafric-
cana. Nel 1971 fu giudicata
«d'importanza internazionale».
Nel 1984 una legge regionale
istituì la riserva naturale. Fu
una battaglia: da una parte gli
ambientalisti, dall'altra alcune
società private che nel corso
degli anni avevano acquistato
centinaia di ettari di terreno a
prezzi stracciati. Una di queste
era la «Società turistica alber-
ghiera nuova Sicilia»: Mario
Ciancio e Pippo Baudo, soci
principali. Un progetto per mi-
glioria di posti letto: residence,

ormai ha festeggiato il decen-
nario. All'inizio, prima del veto
della Rai, il popolare presen-
tatore, si divideva tra «Domenica
In» e il Festival della canzone
siciliana. Per suobrette e can-
tanti esibizione sulla Rete uno
e passaggio dagli studi televi-
sivi di Antenna Sicilia, via Odrì-
co da Pordenone, Catania.
Per anni La Sicilia e la sua
emittente hanno sostenuto la
tesi che si voleva criminalizza-
re Catania tratteggiandola come
una città mafiosa. Per anni,
Baudo, lo ha sostenuto anche
dagli schermi nazionali. Poi, di
recente, ha deciso di denun-
ciare pur lui lo strapotere del-
la mafia.

Le scuse del presentatore non sono bastate: per Rai1 l'accusa è di «danni morali»
La famiglia Facchineri vuol essere risarcita
«Altro che fiction, vi siete ispirati a noi»

I guai per Pippo Baudo non finiscono. Ora la fami-
glia Facchineri vuole il sequestro di Un bambino
in fuga, lo sceneggiato di Raiuno che il conduttore
aveva presentato come una storia ispirata alla vi-
cenda del piccolo Domenico Facchineri. Guai in
vista anche per Raiuno: il legale della famiglia ha
fatto sapere che chiederà alla rete il risarcimento
per danni morali.

se. Insomma, Baudo aveva
ammesso pubblicamente di
aver preso un abbaglio, che
quanto aveva dichiarato la
settimana precedente, sempre
nel corso della trasmissione
domenicale, era frutto della
sua fantasia. Ha dovuto farlo.
Nel caso contrario Angelo
Bruzzese avrebbe dato il via
alla procedura per sospendere
Un bambino in fuga e avrebbe
presentato una denuncia pe-
nale per diffamazione, sia nei
confronti del conduttore sia
nei confronti degli autori di
Domenica In. Ma ora la fami-
glia Facchineri sembra aver
cambiato idea e si muove di-
rettamente contro Raiuno.
«Abbiamo rettificato - dice -
con un cartello dove era scritto
che il programma non ha nes-
sun riferimento a fatti reali. E
abbiamo rafforzato questa
precisione facendo dire al-
l'annunciatrice di turno che la
storia di Un bambino in fuga
non ha alcun punto di riferi-
mento con le vicende della fa-
miglia Facchineri». Una iniziativa
«insufficiente», secondo
l'avvocato Bruzzese: «La richie-
sta che era stata fatta dai pa-
renti di Domenico Facchineri
era di non mandare in onda le

ultime due puntate dello sce-
neggiato». Solo un giudice -
ribatte Vecchione - può deci-
dere la sospensione di un pro-
gramma. E finora a noi non è
stato comunicato niente in
questo senso. Anche le dichia-
razioni dello stesso avvocato
Bruzzese le abbiamo appres-
se tramite la stampa. L'Ansa parla
di un telegramma che sarebbe
stato mandato al direttore ge-
nerale, ma sulle nostre scriver-
nie non è mai arrivato». La
questione, se andrà avanti, do-
vrà quindi procedere sul piano
giudiziario. Il dirigente di Rai-
uno non ha dubbi. «Quella che
facciamo noi è fiction e la fic-
tion è fantasia. Ognuno, natu-
ralmente, può trovarci dentro i
riferimenti che vuole. Ma io
non mi scompongo più di tan-
to», asserisce.
Anche La piovra era fiction,
ma Raiuno ha deciso di «con-
gelarla» perché a qualcuno ri-
cordava troppo le vicende reali
del nostro Paese. Ma questa,
naturalmente, è un'altra storia,

Di Pisa accusò: «Viene usato»
L'istruttoria sull'arresto
del pentito Contorno
È l'ora delle intercettazioni

PALERMO. Nella cancelleria
del tribunale di Palermo sono
state depostate le intercetta-
zioni telefoniche fatte dalla
squadra mobile, relative all'in-
chiesta sull'arresto di Salvatore
Contorno e dei cugini Gaetano
e Salvatore Grado, arrestati il
26 maggio del 1989 a San Ni-
cola l'Arena nel Palermitano.
Contorno, il fratello Grado ed
altre otto persone sono accusate
di associazione per delinquere
di stampo mafioso. Il processo
è ancora in fase di istruttoria.
Le intercettazioni telefoniche
riguardano una serie di con-
versazioni tra il pentito, che
in quel periodo si trovava a Pa-
lermo, altre persone non anco-
ra identificate e con il nucleo
centrale anticrimine con il
quale Contorno, per obblighi
di legge, doveva mettersi in
contatto due volte la settim-
ana. Contorno venne arrestato
nei pressi di una villetta di San

Nicola l'Arena dove si nascon-
deva il latitante Gaetano Gra-
do. Gli inquirenti sequestrarono
nel nascondiglio numerose
armi, altre furono trovate in
una roulotte parcheggiata da-
vanti la villetta. Processato per
la detenzione di armi dal tribu-
nale di Termini Imerese, Con-
torno venne assolto con for-
mula piena l'anno scorso. Una
perizia balistica escluse che le
armi sequestrate nel nascondiglio
di Gaetano Grado e nella roulotte
fossero state usate in una deci-
na di omicidi compiuti in quel
periodo nella zona. In una se-
rie di lettere anonime attribuite
al giudice Alberto Di Pisa, at-
tualmente processato a Calla-
nissetta per calunnia nei con-
fronti di magistrati e funzionari
della polizia, si sosteneva che
Contorno era stato «mandato»
a Palermo per dare la caccia ai
latitanti. Questa versione è sta-
ta smentita dai vertici della po-
lizia e dallo stesso Contorno



STEFANIA SCATENI

ROMA. L'incidente non è
ancora chiuso: ieri mattina, la
famiglia Facchineri ha chiesto
al suo legale, l'avvocato Ange-
lo Bruzzese, di proseguire nel-
l'azione giudiziaria contro
Raiuno. In particolare, i Fac-
chineri avrebbero chiesto il se-
questro dello sceneggiato e il
risarcimento dei danni morali.
Ma ieri sera la rete ha mandato
ugualmente in onda l'ultima
puntata di Un bambino in fuga.
Domenica scorsa, Pippo
Baudo aveva concesso la retti-

fica che la famiglia chiedeva:
nel corso di Domenica In, an-
cora scosso per l'attentato che
l'aveva colpito durante la notte,
il conduttore aveva detto
che la storia narrata dallo sce-
neggiato di Raiuno non era
stata ispirata dalla vicenda di
Domenico Facchineri, il bam-
bino che è stato trasferito anni
fa dalla sua città natale, Citta-
nova in Calabria, per essere
protetto dalla faida che dal
1964 vede opposta la sua fami-
glia a quella dei Raso-Albane-

A Raiuno non si scompon-